

Napoli, 'a nuttata dei 2 milioni «Ci riprendiamo la città»

Notte Bianca da record: musica, spettacoli e t-shirt anticamorra
A Porta Capuana un tazeobao con i nomi delle vittime «per errore»

di Massimiliano Amato Napoli / Segue dalla prima

CONTENTI di essere a Napoli, cuore e anima del Mediterraneo, che in una notte di magia e seduzioni artistiche assortite riprende in mano il proprio destino. O almeno s'illude. La notte è bianca, l'uni-

forme con cui la città si presenta all'appuntamento pure: t-shirt, polo, camicie immacolate per dire no alla camorra. Raccolto in massa l'appello di Radio Kiss Kiss, «benedetto» dal Capo dello Stato Napolitano. È in maglietta bianca anche Bassolino: «La notte bianca non cancella certamente tanti problemi però dimostra le energie di questa città». Ma al Vomero e a Scampia la gente è scesa in piazza vestita di nero. Per protestare. «Ci sentiamo soli, abbandonati» urla Teresa, pasionaria anticamorra del quartiere della faida, mentre dal palco Peppe Lanzetta declina uno dei suoi rabbiosi monologhi sul bronx metropolitano, accompagnato da Enzo Gragnaniello. E a Porta Capuana, a poche decine di metri dallo show di Edoardo De Crescenzo, «presidiato» dai disoc-

cupati storici, un gruppo di ragazzi e ragazze ha tappezzato le pareti della chiesa del complesso aragonese con un lunghissimo tazeobao: Annalisa, Silvia, Salvatore... Tanti nomi, tante croci: le vittime «per sbaglio» della violenza che insanguina la città. Più sopra, oltre il gonfalone dei Decumani presi d'assalto da centinaia di migliaia di persone, il cardinale Sepe accoglie i fedeli sul sagrato del Duomo, rock «cattolico» in sottofondo e confessioni notturne di massa. Arriva pure il sindaco Iervolino, proveniente da piazza Mercato, dove ha inaugurato, con una personale performance, la Notte della Tam-

Dalla, De Gregori e Fossati, i Madredeus Pino Daniele e Giorgia Accanto al presidio dei disoccupati storici

morra: «Il mare di magliette bianche - afferma - testimonia la voglia di pace e di solidarietà del popolo di Napoli». Istantanee, flash dall'Evento, organizzato con cura maniacale da Regione, Provincia e Comune e visto da due milioni di persone. Evento «esagerato», a partire dai numeri: 130 chilometri quadrati di area pedonale, la più vasta d'Europa. L'intera città, centro e periferie, chiusa al traffico. Mezzi pubblici in funzione tutta la notte, centinaia di treni speciali, oltre diecimila esercizi commerciali e tutti i musei e i grandi contenitori culturali aperti fino all'alba. Più di cinquecento i concerti e le performance artistiche spalmate su tutto il territorio metropolitano: dal sofisticato fado dei Madredeus al Virgiliano ai ruggiti del leone del Maghreb Khaled a piazza Carlo III, passando attraverso i Musicisti del Nilo, la palestinese Murkus e il libanese Abouh Khalil alla Galleria Umberto, i Dervisci rotanti della Siria alla Mostra d'Ol-

Al Vomero e a Scampia invece gente in piazza vestita di nero: «Ci hanno abbandonati»

tremare, già gremita per il concerto di Antonello Venditti. Non c'è stato lembo di Napoli che si sia sentito escluso: «La città - affermano in coro gli assessori di Regione, Provincia e Comune Andrea Cozzolino, Giovanna Martano e Valeria Valente - è una sola grande e unica piazza. Il Mediterraneo filo conduttore di una grande contaminazione culturale». All'atlante dei suoni etnici si legano, da una parte all'altra della metropoli, appuntamenti raffinati e popolari: Stefano Benni, Peppe Barra e Renato Carpentieri a Palazzo Gravi- na e Peppino Gagliardi a Soccavo, Roberto De Simone a Fuorigrotta, i neomelodici alla Ferrovia, Tullio De Piscopo a Secondigliano. Il clou a mezzanotte al Plebiscito, con Pino Daniele in duetto con Giorgia (il «nero a metà» mancava dalla piazza simbolo del rinascimento napoletano dalla prima metà degli anni Ottanta) e, a ruota, Francesco De Gregori e Ivano Fossati. Blues, sound mediterraneo, ballate d'autore e rock italiano fino alle 4 del mattino davanti a non meno di duecentomila persone. L'Evento muore all'alba, con l'Orchestra Scarlatti alla Rotonda Diaz. Bilancio: tutto è filato liscio, senza incidenti né episodi di violenza. «Iscia Sole»: il giorno che sta arrivando tra un giorno finirà. Napoli si sta preparando, e questa è la novità.



Foto di Cesare Abbate/Ansa

HANNO DETTO

Iervolino



«Il mare di magliette bianche testimonia la voglia di pace e di solidarietà del popolo di Napoli»

Bassolino



«La Notte Bianca non cancella certamente tanti problemi, però dimostra le energie di questa città»

TORINO

Blitz antidroga, pusher in fuga sul lungofiume
Due annegano, proteste e scontri con polizia

TORINO Un persona di origine africana è tutt'ora dispersa dopo il violento scontro - di venerdì scorso - con le forze dell'ordine in cui ha perso la vita anche un altro spacciatore: Moudou Diop, 30 anni, senegalese. Anche l'immigrato africano disperso si sarebbe buttato nelle acque del fiume Stura di Lanzo, a Torino, per sfuggire al blitz antispaquio. Ad assistere alle ricerche, sul ponte sullo Stura, ci sono anche molti amici del pusher. Nessun incidente ieri. Ben diverso, invece, è stato il clima venerdì pomeriggio. Erano le 16.30 quando è scattato il controllo delle forze dell'ordine. Una ventina di persone, per lo più del Senegal e del Gabon, alla vista dei poliziotti hanno cominciato a fuggire. Alcuni si sono precipitati lungo le sponde del fiume Stura, cercando riparo su un isolotto. E nel parapiglia generale due immigrati sarebbero finiti in acqua. Poco dopo il passaparola per quanto successo ha provocato scene da guerriglia urbana. Spacciatori e

tossicodipendenti si sono alleati fra loro e hanno iniziato a scagliare sassi contro le forze dell'ordine, i soccorritori e una troupe della Rai. Gli incidenti avevano causato anche il blocco del traffico. Il corpo di Moudou Diop è affiorato 24 ore dopo, proseguono le ricerche per l'altra persona affogata. Nel corso del blitz antispaquio i carabinieri hanno fermato quattro africani. Tre sono stati accompagnati nel Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Milano, mentre una quarta persona è stata arrestata per non aver rispettato un precedente decreto di espulsione dall'Italia.

Moudou Diop, senegalese, stava scappando: il suo corpo è riemerso dopo 24 ore

Marzabotto come Hiroshima, la storia non fa equivoci

62° anniversario della strage, Veltroni: la buona fede dei repubblicani non sminuisce le responsabilità

di Andrea Bonzi inviato a Marzabotto

MARZABOTTO come Halabja, Hiroshima e Nagasaki. Città accomunate dal dolore, dal filo rosso della violenza contro i civili: uomini, donne e bambini. Ma anche dalla consapevolezza che «il ricordo di quelle atrocità va mantenuto vivo non per pretendere vendetta, ma come monito per un mondo di pace». Walter Veltroni, sindaco di Roma, conclude così il discorso ufficiale per il 62° anniversario della strage di Monte Sole, sull'Appennino bolognese, dove le Ss massacrarono oltre 770 civili inermi, a colpi di mitra, lanciafiamme e bombe a mano. La tappa finale di quella «marcia di morte» iniziata in Versilia dai soldati tedeschi di Albert Kesserling e Walter Reder.

Le celebrazioni dell'eccidio, perpetrato tra 29 settembre e 1° ottobre 1944, si sono svolte ieri a Marzabotto: a migliaia, tra cui anche parecchi giovani, si sono ritrovati nella piazza principale, per ascoltare gli interventi delle autorità. Tantissimi i gonfaloni in rappresentanza delle città, tra cui Roma, Firenze, Bologna e Pesaro. Sul palco spicca Mohamed Khidir Kareen, primo cittadino di Halabja, la città curda bombardata da agenti chimici da Saddam Hussein nel marzo del 1988: 5.000 morti e quasi 100.000 feriti, molti dei quali subiscono ancora oggi gli effetti dell'uso di armi non convenzionali. Tocca a Kareen unire la sua città del Kurdistan con Hiroshima e Nagasaki e con Marzabotto: «Le quattro tragedie più grandi del XX secolo». Ma Veltroni allunga l'elenco ricordando ancora «i 400 episodi di violenza collettiva» costati la vita a 15.000 cittadini, nell'Italia

divisa dall'armistizio dell'8 settembre '43, tra cui i massacri di Sant'Anna di Stazzema, Monte Sole, Caiazzo, e delle Fosse Ardeatine. La storia ha chiarito ogni dubbio: «Da una parte c'è il Bene di chi lottava per la libertà, dall'altra parte il Male della Germania hitleriana, della deportazione e dello sterminio degli ebrei. Non ci possono essere equivoci. E il fatto che molti giovani italiani fossero disposti a credere nella Repubblica di Salò in buona fede non sminuisce le loro responsabilità». Poi un pensiero ai giovani, a quegli studenti che Veltroni ha già accompagnato

Tra il 29 settembre e il 1° ottobre 1944 le Ss sterminarono oltre 770 civili con mitra e bombe a mano

tra il 29 settembre e il 1° ottobre 1944 le Ss sterminarono oltre 770 civili con mitra e bombe a mano

più volte ai piedi del Monte Sole: «Dobbiamo lavorare perché i ragazzi coltivino la speranza, perché senza di essa non c'è futuro - dice il primo cittadino di Roma -. Se i ragazzi che oggi hanno i capelli bianchi - conclude il sindaco guardando le decine di ex partigiani e alpini presenti in piazza - allora avessero girato la testa dall'altra parte, chiedendosi "chi me lo fa fare?", ora noi non saremmo qui». L'applauso è fragoroso. Tra il pubblico, i segretari regionali Roberto Montanari (Ds) e Marco Monari (Margherita), oltre al segretario della Quercia bolognese, Andrea De Maria. Un'ovazione la strappa Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le onoranze funebri di Marzabotto che, dopo aver citato i messaggi di solidarietà mandati da Carlo Azeglio Ciampi e dal presidente Giorgio Napolitano, attacca frontalmente Fini, che giorni fa ha rivalutato il colonialismo fascista in Africa. «In Libia, nel 1911, c'erano già i campi di concentra-

mento: abbiamo deportato 30.000 libici nelle isole italiane. Chi sostiene che abbiamo fatto del bene non conosce la storia», osserva Cruicchi. Infine, Edoardo Masetti, sindaco di Marzabotto, ricorda che l'anniversario di quest'anno è speciale: giovedì, venerdì e sabato riprende, con altre testimonianze dei sopravvissuti, il processo alle 17 Ss accusate della strage, al tribunale militare di La Spezia. Si tratta di un procedimento scaturito dal ritrovamento dei documenti occultati nell'armadio della vergogna, nella Procura generale di Roma, per decine di anni.

Con il sindaco di Roma anche quello di Halabja la cittadina curda massacrata da Saddam nel 1988: 5mila morti

IL CASO La Corte d'Appello di Catanzaro dice «no». Alla Baraldini era stato concesso. Li Gotti: «Si pronuncino la Cassazione»

Niente indulto: «È stato condannato all'estero»

di Davide Madeddu

Con l'approvazione dell'indulto sperava di poter uscire dal carcere e accompagnare sua figlia - 24 anni e gravemente malata - in Svizzera per le cure urgenti di cui ha bisogno. Non aveva fatto però i conti con la sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro che ha rigettato la sua richiesta perché «l'indulto non può essere applicato a chi ha commesso reati all'estero». Francesco V. ha 54 anni e da 3 anni e 7 mesi scontato in Italia una condanna a sei anni per reati minori commessi in Germania. Dal carcere di Catanzaro non potrà uscire, almeno sino a questo mo-

mento, prima di altri due anni e mezzo. A denunciare il suo caso è Franco Corbelli del Movimento diritti civili che proprio ieri ha chiesto l'intervento del presidente della Repubblica e del Csm Giorgio Napolitano e del ministro della Giustizia Clemente Mastella. A spingere il rappresentante del movimento a denunciare il caso sono le vicende dei giorni scorsi, quelle che riguardano la scarcerazione di Silvia Baraldini, condannata nel 1984 a 43 anni di reclusione negli Usa e scarcerata i giorni scorsi proprio grazie all'indulto.

«Al detenuto calabrese viene negato l'indulto perché, secondo i giudici calabresi, non previsto per chi ha commesso reati all'estero» - dice Corbelli - , alla Baraldini invece viene giustamente e legittimamente concesso (per reati commessi negli Usa). A creare questa differenza la diversa interpretazione della convenzione di Strasburgo. «Secondo i giudici di Catanzaro - prosegue Corbelli - l'indulto non è applicabile alle sentenze pronunciate all'estero (in questo caso a Bochum, ndr) e poi riconosciute in Italia, in forza della Convenzione di Strasburgo del 21 marzo 1983 e della legge 257 del 1989, in quanto l'art. 12 della Convenzione di Strasburgo indica specificatamente e senza possibilità di interpretazione estensiva o di analogia i be-

nefici accordabili da ciascun Paese e tra questi non è menzionato quello dell'indulto». Una tesi che Corbelli non accetta: «A quest'uomo spetta l'indulto secondo la legge approvata alla fine di luglio dal Parlamento italiano e in base anche all'articolo 12 della Convenzione di Strasburgo che prevede la concessione dei provvedimenti di clemenza (ammnistia, grazia) per le persone condannate per reati commessi all'estero ed estradati nel loro Paese». Quanto alla parola indulto, Corbelli chiarisce: «Non si fa alcun riferimento, in questo articolo della Convenzione, all'indulto, né viene lo stesso escluso dai provvedimenti di cle-

menza. Semplicemente non viene minimamente menzionato». Una vicenda «paradossale», che però potrebbe essere risolta con un altro ricorso giudiziario. «Il problema non si risolve chiedendo l'intervento del ministro - precisa Luigi Li Gotti, sottosegretario alla Giustizia - ma riguarda i giudici. Qui c'è un'interpretazione e un'applicazione della legge». Che varia da Roma a Catanzaro. «Questa è una situazione che può essere risolta dalle sezioni riunite della Corte di Cassazione - prosegue Li Gotti - perché servono proprio per questo». Quanto a Francesco V., per il momento dovrà rimanere nella sua cella nel carcere di Catanzaro.

BREVI

Verona

Voleva tornare a guidare lo scuolabus
Uccide il sindaco, poi si spara

Bruno Saccoman, di 51 anni, ex autista di scuolabus del comune ha ucciso a colpi di pistola il sindaco di Villa Bartolomea (bassa veronese), Dorianio Loris Romano, 50 anni, primo cittadino del paese dal 2004. Poi si è tolto la vita. È accaduto sabato mattina. Tra il sindaco e l'autista ci sarebbe stata un'accesa discussione nella sede del municipio. Saccoman voleva tornare a guidare gli scuolabus ma non era ritenuto più affidabile.

Reggio Calabria

Incendio doloso nell'archivio del Comune
Le fiamme notate da alcuni dipendenti, lievi danni

Alcuni sconosciuti hanno provocato un incendio all'interno dell'archivio del comune di Reggio Calabria. Le fiamme sono state notate da alcune persone che hanno segnalato l'accaduto alla polizia. L'incendio ha provocato lievi danni. Sono in corso le indagini per identificare gli autori dell'episodio. Il sindaco Giuseppe Scopelliti: «Episodio frutto di una campagna d'odio contro la mia amministrazione».